Lunedì 10 Marzo. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 70.

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati . .	id.	46	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 9 MARZO

L' USURA E LE POPOLAZIONI AGRICOLE.

Qual partito abbraccierà la camera dei deputati riguardo alla proposta per l'abolizione della tassa legale dell'interesse? Approverà il progetto di legge adottato dal senato? Ritornerà alla proposta ministeriale?

Le modificazioni introdotte dal senato sono già state giudicate da tutta la stampa. Suggerite da un pensiero di conciliazione, ammesse nella speranza di difendere la proprietà fondiaria dalle arpie dell'usura, esse non riescono ad altro che a far cessare nelle operazioni commerciali un contrasto fra la legge presente ed i fatti, il quale non giova all'autorità del codice, nè alla moralità delle contrattazioni.

Il senato ha riconosciuta la libertà dell'interesse nelle convenzioni commerciali, e l'ha limitata al 6 0|0 nelle obbligazioni civili ed al 7 0|0 per gl'imprestiti, la cui scadenza è minore di un anno e non sono guarentiti da ipoteca, pegno o cauzione.

Donde questa differenza? Dal desiderio di proteggere la proprietà fondiaria e particolarmente i piccoli possidenti. Ma in realtà accorda la legge questa protezione? Se il progetto del senato fosse sancito, gli effetti ne sarebbero quali si sperano da coloro che propugnarono una distinzione contraria ai principii economici e che in pratica non ha mai recato alcun bene?

Il commercio ha bisogno di libertà: il credito dee esser libero, perchè un ramo del commercio, ed il danaro, che è merce come il cotone, la lana, il frumento, cercherà pur sempre quegl'impieghi, nei quali sono minori gl'impacci e meno vincolate dalle leggi le contrattazioni.

La legislazione che si vuol istituire, lungi dal migliorare la condizione della proprietà e delle classi agricole, la peggiorerebbe: finchè v'era uniformità di disposizioni il banchiere coscienzoso e di animo delicato, il quale non voleva contravvenire alle leggi, aveva libera la scelta, fra l'imprestito ipotecario e l'imprestito commerciale, poichè nell'uno e nell'altro caso era determinato l'interesse legale: ma ora come non sarebbe tentato e spinto dalla legge stessa ad abbandonare nelle strettezze il proprietario, per impiegare il suo danaro in imprestiti commerciali ed in titoli industriali?

La tendenza dei possessori di capitali a preferir l'industria, il commercio, le operazioni di borsa, le speculazioni, è già sì decisa e prevalente, che abbisogna più di freno, che di spinta: un freno non è possibile: ma almeno si eviti di incoraggiarla colle leggi, di renderla più tenace, con disposizioni che favoreggiando il commercio debbono necessariamente tornar nocevoli ai proprietari.

La proprietà agricola è la ricchezza principale dello stato: per quanto sia aumentata la ricchezza mobile, per quanto siensi sviluppate le industrie, estesi i traffici, cresciuti i valori che si negoziano alla borsa, la ricchezza principale del paese è pur sempre la terra, che, fecondata dal lavoro e dai capitali, compensa le fatiche dell'agricoltore, e provvede alla prosperità pubblica.

Ma i capitali come accorreranno a bonificare la proprietà immobile, allettati come sono e dalla facilità dei guadagni e dalla speditezza della procedura e dalla libertà che la legge accorderebbe a rivolgersi particolarmente al commercio?

Si desidera di combattere l'usura, la quale travaglia ed impoverisce i comuni rurali, e poi si adottano le provvisioni, il cui risultato non può esser che quello di secondare l'usura. Poichè fate che l'interesse sia libero per le convenzioni commerciali e non per le obbligazioni civili, ed i piccoli proprietari non troveranno più soccorso che da pochi usurai, soccorso peggiore dell'abbandono, poichè trascina il più delle volte ad irreparabile perdita. E come potrebbe avvenire altrimenti, essendo tolta la libera concorrenza, e lasciati padroni del campo soltanto gli usurai?

Il senato stesso, volendo impedire la libera contrattazione degl'interessi in materia civile, ha ammesso, senza accorgersene, un principio che apre l'adito all'usura, e quel ch'è peggio, all'usura legale.

Si stabilisce che l'interesse legale nelle obbligazioni civili è del cinque per cento, e lo si estende al 6 ed al 7 0|0. Ma non è come se si dicesse: La legge ha fissato il termine legale al 5 0|0, ma tu puoi pigliare il 6 ed anco il 7 0|0 senza frodare la legge? E quando si lascia la facoltà di prendere il 6, si può credere efficace il limite legale del 5 0|0? Senonchè il 6 ed il 7 0|0 possono costituire una vera usura. Se si conchiudesse la pace, ed il credito avesse lo slancio a cui accenna fin d'ora, vedrebbesi l'interesse del danaro discendere dall'8 e 9 0|0 al 5, al 4 e forse al 3 0|0: ed in tal caso non sarà usuraio colui che impresta al 6 ed al 7 0|0? Pure la legge lo difende, la legge lo protegge, la legge lo autorizza all'ignobile mestiere dell'usura.

Queste sono le inevitabili conseguenze di un principio che non si ebbe il coraggio di applicare nella sua estensione, della libertà accordata da una parte e niegata dall'altra, di una legge che contraddice tanto alla scienza economica, quanto ai veri interessi dello stato.

La legislazione presente, con tutti i suoi inconvenienti, è meno assurda di quella che il senato vorrebbe sostituirle: essa uguaglia le contrattazioni commerciali alle civili: ricusa la libertà alle une ed alle altre, apre l'adito alla frode, alla violazione aperta od occulta delle leggi, ma almeno non distoglie i capitali dall'agricoltura, accordando una preferenza alle operazioni commerciali.

È inammessibile la pretensione di tutelare la proprietà con vincoli che le sono dannosi. Dopo che le imprese industriali si svilupparono nel nostro paese, gl'interessi maggiormente lesi furono quelli dell' agricoltura. L'ipoteca è una guarentigia pregevolissima, ma essa si posporrà sempre alla semplicità e speditezza delle operazioni commerciali ed alla rapida circolazione dei capitali. Una cambiale con due o tre firme di case solide è preferita generalmente ad un credito ipotecario, quantunque il valore dello stabile ipotecato superi di molto la somma imprestata.

Le noie, le molestie, le difficoltà che s'incontrano per esigere crediti ipotecari, i rischi che si corrono quando il debitore è un piccolo proprietario e bisogna procedere a subaste ed a processi dispendiosi, scemano il pregio dell' ipoteca ed inducono i capitali e ricercar altri impieghi. I cospicui proprietari troveranno pur sempre del danaro, ma in un paese nel quale la proprietà è cotanto divisa, non si dee badare tanto ai grandi quanto ai piccoli possidenti, che sono i più laboriosi e spesso i più bisognevoli di ricorrere ad imprestiti e quindi esposti a cadere sotto gli artigli degli usurai.

L'istituzione del credito mobiliare e lo sviluppo che in breve tempo possono prendere molte imprese che si attende di promuovere, se le speranze di pace si avverano, non varranno che a viepiù aggravare la condizione della proprietà.

Questa non si tutela istituendo una distinzione nè logica nè conveniente, ma colla riforma della legislazione ipotecaria, colla moderazione del tributo fondiario, delle tasse dei trapassi, e colle istituzioni di credito fondiario.

La riforma della legislazione delle ipoteche, la moderazione delle imposte che pesano sulla proprietà e l'istruzione dei villici, sono a parer nostro, più giovevoli delle società di credito fondiario. Non potrebbonsi niegare i vantaggi che siffatte istituzioni produssero altrove e promettono anche al nostro stato, ma i possessori di capitali sembrano poco disposti a secondarle, e quando pur le secondassero non potrebbero far tutto il bene che se ne attende se non sono società mutue di proprietari. Ed anco in questo caso è egli sperabile che i piccoli possidenti ne avrebbero maggiore sollievo?

La quistione adunque è intricata e complessa: non trattasi solo di combattere l'usura, ma di porre la proprietà immobile nelle stesse condizioni dei beni mobili: l'economia politica ha già dimostrato che le leggi le quali vincolano la libera contrattazione degli imprestiti violano la proprietà e danneggiano così l'agricoltura come il commercio: coloro che non credono all'autorità della scienza economica dovrebbero cedere alle lezioni dell'esperienza, e riconoscere che a vantaggiare la proprietà fondiaria occorrono ben altre riforme, che non è il limite legale dell'interesse, da cui non si può sperare alcun bene e si dee temere molto male.

Egli è perciò che speriamo la camera elettiva vorrà modificare il progetto di legge del senato, adottando la massima generale della prima proposta.

La Svezia e le conferenze. Era stata appena condotta felicemente a termine dal generale Canrobert la sua missione in Isvezia, quando si cominciò a parlare delle proposte di pace e delle conferenze nelle quali avevano a discutere. Parve allora a molti che la Svezia avesse errato uscendo dalla neutralità, e che le fosse stato fatto un brutto giuoco, che se è vero avere essa colla Francia e coll'Inghilterra un trattato che le promette difesa, è più vero ancora che ha vicino più degli alleati un potentissimo nemico, il quale può farle d'improvviso costare assai caro, anche questo lontano appoggio ch'ella ha chiesto o che le è stato offerto.

Ma quale è la condizione della Svezia in ordine alle sue cose interne, alla sua topografia, ai popoli circostanti, alla sua storia ed al suo avvenire? Appunto a ciò risponde un nuovo libro stampato a Parigi in lingua francese da un giovane pubblicista svedese, il signor Lallerstedt.

Questo libro è intitolato: *La Scandinavia — i suoi timori e le sue speranze.* Per noi italiani egli ha, oltre all'interesse generale, anche un interesse speciale per la singolare somiglianza che si scorge in molte parti fra i casi della penisola scandinava e quelli

---

APPENDICE

—o—

RIVISTA MUSICALE.

Teatro Regio. La Vergine di Kent, *dramma lirico in quattro atti di G. Prati, posto in musica dal maestro Angelo Villanis.*

Teatro Italiano di Parigi. L'Assedio di Firenze, *dramma lirico in 4 atti, poesia di Carlo Corghi, musica del maestro Giovanni Bottesini.*

Concerto nelle sale dell'Accademia Filarmonica.

Molti e gravissimi appunti vennero mossi da tutta la stampa torinese al nuovo *libretto* del signor Prati; non mi farò a ripeterli e dirò soltanto, che se l'opinione da alcuni professata che la briga di scrivere *libretti* debba essere lasciata ai guastamestieri della poesia potesse venir in qualche modo confermata, quest'incarico spetterebbe alla *Vergine di Kent* la quale considerata come *dramma per musica* sta al disotto di tutti quelli che ordinariamente vedono la luce in Italia.

Io non intendo di esaminare il *libretto* del Prati dal lato letterario; sotto questo aspetto esso non va certamente confuso coi pasticci del Piave; qualche verso infelice, qualche pensiero che ci riconduce al seicento non tolgono che in complesso questo dramma sia privo di letterario valore. Ma il principale difetto che in esso si ravvisa ed a cui forse non si è abbastanza posto mente sta nella completa assenza di quanto può svegliare l' estro di un compositore ed aprir vasto campo alla sua fantasia. Non vi si trovano nè *situazioni* nè pensieri musicali, giacchè il pensiero può essere poetico senza essere musicale; non vi si trova contrasto di affetti, di passioni e di caratteri, ed il maestro vi è la maggior parte delle volte orbato dell'aiuto del poeta, e Dio sa se questo aiuto gli è necessario.

L'azione ha luogo in Inghilterra sotto il regno di Enrico VIII, ed è un episodio della persecuzione mossa da questo re ai cattolici. Il fondo del quadro è adunque una lotta religiosa. Eliseo Barthon, vecchio cattolico, ha una figlia (Giuditta) la quale è in fama di profetessa. Riccardo Kennedy, duce dei soldati protestanti mandati da Enrico per comprimere la ribellione dei cattolici nella contea di Kent, è di lei innamorato; *cela va sans dire.* Questo amore è il perno del dramma; per esso Riccardo tradisce il re e si fa cattolico, per esso è condannato a morte con Giuditta. Se non che il vecchio Eliseo concede la figlia in isposa a Riccardo e prima che s'avviino al supplizio benedice alle loro nozze. A ciò aggiungete un giovine pastore (Roveno Dikens) che ama segretamente Giuditta, ma che in fin dei conti è un personaggio assolutamente inutile, ed avrete un'esatta idea del dramma del signor Prati. Il soggetto povero anzichenò non ha neppure il pregio della novità, ed è poi stemperato in quattro lunghissimi atti che sembrano creati a bella posta per porre a tortura l'immaginazione del maestro e la pazienza degli spettatori.

Il finale del secondo atto contiene una *situazione* presso a poco identica a quella che dà termine all'atto primo, e di questa monotonia di situazioni potrei recare molti altri esempi se non temessi di annoiare i lettori.

Il carattere di Giuditta è appena abbozzato; il signor Prati ci ha mostrato la donna amante ma non la profetessa. Riccardo è un personaggio insignificante, per dirla con un gallicismo. Roveno è il solito amante non corrisposto e rassegnato al proprio destino. Eliseo esce dalla sfera comune dei padri nobili ed è il personaggio meglio tratteggiato.

Si è detto da alcuni che nella *Vergine di Kent* si trovano idee peregrine ed una verseggiatura elegante e sonora. Non lo nego, ma osservo al tempo stesso, che soventi in una medesima strofa regna tale sconnessione di idee da rendere oltremodo difficile l'assunto del maestro. Serva d'esempio la prima strofa del *libretto.* Un coro di cattolici canta:

> *Tutto è silenzio.* Argentea
> Spunta nel ciel la luna.
> *Le cornamuse eccheggiano*
> Per la montagna bruna,
> Speriam speriam. Se l'isola
> Un Oloferne cova
> Una Giuditta nova
> Resta a Betulia ancor.

Tutto è silenzio! La musica adunque deve esprimere questo silenzio solenne. Ma come potrà riuscir nel suo intento se *le cornamuse eccheggiano?* Abbiamo qui due idee che si distruggono. E poi, qual relazione passa tra il silenzio e l'eccheggiar delle cornamuse e l'idea di una Giuditta chiamata a salvar Betulia? Se è lecito ad un poeta di non esser logico, ciò non è permesso ad un maestro, e se volessi analizzare tutti i versi del dramma come ne ho analizzata la prima strofa, dimostrerei facilmente che essi sotto un'apparente sonorità nascondono una sconnessione ed una contraddizione d'idee che riesce fatale alla musica.

Dal signor Prati eravamo in dritto di attendere qualche cosa di meglio.

Non mi reca meraviglia che l'autore del *Rodolfo* abbia avuto tanto coraggio da esporre alla vista degli spettatori il carnefice ed il patibolo e che nelle sue immagini egli sia andato in traccia dello strano e dell'ampolloso, ma mi reca piuttosto meraviglia che l'autore della *Marescialla d'Ancre*, non abbia questa volta meglio inteso il vero uffizio del librettista e meglio non vi abbia adempito.

I libretti che servirono di testo alle opere di Rossini, e quelli sui quali si esercita la musa del Verdi, sono lavori meschinissimi dal lato poetico e letterario, sono informi traduzioni di drammi stranieri, ma sono scheletri a cui la musica può dare forma e vita. La *Vergine di Kent* non è neppure uno scheletro, è una bolla di sapone, è una vescica piena di vento

« Quanta species, sed non habet cerebrum! »

L'ingegno del maestro Villanis venne posto a dura prova, ma si trasse d'impegno con onore. Io non tengo conto degli applausi che salutarono, la sera della prima rappresentazione, il giovine compositore, ma bensì del favore in cui l'opera sua andò crescendo le sere seguenti. - La musica del Villanis ha bisogno di esser udita varie sere per essere intesa e con ciò credo di farle un elogio. La musica che piace alla prima rappresentazione, è ordinariamente leggiera e vien presto a noia, ma quella che ha d'uopo di varie rappresentazioni per riuscir grata agli spettatori, sfida, checchè se ne dica, le ingiurie del tempo.

Ho udito molti che al primo udire la *Vergine di Kent* esclamarono: « Questi applausi sono diretti più al concittadino che al maestro; vedremo per quante sere l'opera si reggerà in piedi. » Confesso che io stesso, la prima sera, uscii dal teatro assai indeciso sul valore del nuovo spartito. Ebbene, alla terza rappresentazione non vi fu più discrepanza di pareri e tutti furono concordi nel dar lode al Villanis; ed io tengo per fermo che se la *Vergine di Kent* fosse stata posta in iscena prima d'ora avrebbe fatto gli onori della stagione.

Nel primo atto è degno di encomio il preludio. Il tema della marcia funebre (che si ode poi nell'atto quinto) vi è svolto con maestria. Nell'intro-

della nostra penisola : fra gli eventi ed i bisogni della Svezia e quelli del Piemonte. Questa somiglianza è dallo stesso signor Lallerstedt proclamata nella prefazione del suo libro, e ci sembrano assai degne di venire qui ricordate le seguenti parole :

« Gli stati di secondo ordine avrebbero torto a credere che sarebbe piccola la loro parte unendosi alle file dei combattenti degli stati più grandi. La missione loro è quella di rappresentare gruppi d'interessi che paiono deboli quando sono isolati, ma che acquistano grande importanza quando hanno una bandiera. Il Piemonte ha dato intorno a ciò un notevole esempio. È spiacevole che la Svezia non abbia potuto prendere l'iniziativa. Tutte le speranze d'Italia si sono volte al Piemonte ; le speranza della Scandinavia si sarebbero del pari strette alla Svezia. »

Questo libro è pieno di gravi insegnamenti: dimostra *come la guerra presente è l'eredità delle debolezze che hanno preceduto il* 1848, e questo ci sembra un buon ricordo ai potentati occidentali ora congregati per fare la pace. Non vi può essere pace durevole se non si troncano dalle radici i germi di guerra che gli improvvidi trattati anteriori non solo conservarono ma alimentarono. Il congresso di Vienna e quello di Verona mirarono piuttosto a ricostruire un passato cadente, anzichè a edificare un securo avvenire.

Dipingendo i timori e le speranze della Scandinavia, il sig. Lallerstedt ci descrive il lento e cauto avanzarsi della Russia, e ci sembra di vedere il ritratto delle mene dell'Austria per invadere ognor più e dominare l'Italia. Se questo libro non si dilungasse un poco troppo nella storia omai remota della Scandinavia e accennate a larghi tratti e con metodo sincrono le passate vicende della Finlandia, della Norvegia, della Danimarca e della Svezia si fosse più dilungato ad esporre come sieno presentemente collegati i particolari interessi della Svezia a quelli generali dell'Europa occidentale, crediamo che il pubblicista svedese avrebbe reso un servigio ancora più grande alla sua patria e ai suoi alleati.

Si dirà che gli uomini riuniti ora a congresso in Parigi, e che i governi dai quali essi dipendono, non hanno bisogno d'essere illuminati dagli scrittori : ma se noi guardiamo molti dei passati congressi, ed anche al modo onde fu intrapresa e condotta la presente guerra, abbiamo ragione di francamente asserire che non sarebbe inutile che e governi e i plenipotenziari loro ascoltassero la voce pubblica e meditassero un poco gli scritti d'uomini dotti ed amanti della patria e del pubblico bene. Con questo intendimento il pubblicista svedese scrisse il suo libro e ne indirizzò le *conclusioni* ai negoziatori della pace raccolti in Parigi. S'essi non vorranno leggere, o non avranno tempo di leggere tutte le quattrocento pagine di questo volume, basterà che appunto a quelle conclusicni pongano mente. *Se la Russia,* dice il signor Lallerstedt, *consente a discutere o, ella è ridotta agli estremi, o non è sincera. In ambi i casi sarebbe male spesa una troppo facile indulgenza.*

La sola guarentigia vera che dalla parte del Baltico può dare la Russia, è la restituzione delle isole Aland alla Svezia. Nel 1720 vi fu un trattato per guarentire alla Danimarca il possesso dello Schleswig, ma quel trattato sottoscritto dalla Francia e dall'Inghilterra non prevenne e non impedì alcuno dei fatti del 1848. « Ciò che ora importa, è dare alla Svezia e alla Norvegia una posizione che loro permetta di difendersi da per se stesse contro la Russia. La Francia e l'Inghilterra debbono avervi interesse non meno della Scandinavia. Ora questa forte posizione non può essere assicurata alla Svezia che dal possesso d'Uleaborg. »

Tale può dirsi il concetto finale del libro del pubblicista svedese. Noi saremo lieti se egli non avrà predicato al deserto, e se i plenipotenziari dei governi occidentali meditando su le condizioni e su l'importanza della Svezia, si accorgeranno che molto somiglia a quella dello stato nostro rispettivamente all'Italia, e che importa grandemente al consolidamento vero della pace europea dare forza maggiore a quella ed a questo.

POLITICA AUSTRIACA. Il signor Agénor de Gasparin fa nel noto suo opuscolo le seguenti riflessioni intorno alla posizione presa dall'Austria nel conflitto orientale :

Se la guerra d'Oriente non fosse l'alleanza inglese, e se l'alleanza inglese non fosse il liberalismo, altri governi avrebbero unito i loro eserciti ai nostri. Tutti i gabinetti senza eccezione hanno gli occhi aperti e ben aperti sulle questioni d'equilibrio e d'interesse; ora che cosa è avvenuto? Un solo stato è venuto con noi per la semplice ragione che un solo stato in Europa è francamente entrato nella via liberale.

Voglio parlare di quel nobile Piemonte ove la vera libertà, quella che si appoggia sull'ordine, getta ogni giorno radici più profonde. Altrove si sperimentano le forme costituzionali ; la Spagna cerca di far vivere insieme l'anarchia e le cortes, l'intolleranza e la libertà ; l'Alemagna vede i suoi statuti politici comparire, scomparire, modificarsi senza che vi sia alcuno che sembri prenderli sul serio. A Torino non si procede così, e il partito retrogrado non si fa illusioni ; gli anatemi che partono da Pietroborgo, Vienna, Roma contro il Piemonte sono così violenti come quelli che si dirigono contro l'Inghilterra. Esultai vivamente, lo confesso, il giorno in cui le valorose truppe sarde sono venute a completare la nostra alleanza e a dare alla medesima tutto il suo significato.

Essa non l'avrebbe avuto se altri ci avessero pure raggiunti. Si è sovente parlato dell'accessione attiva degli austriaci. Sono stato qualche volta tentato di credervi, poi riflettendovi mi diceva che ciò era impossibile. L'evento mi ha dato ragione.

Nelle lotte di principii, ognuno finisce per obbedire al suo proprio ; ora quello dell'Austria non può essere quello dell'Inghilterra. Essa pende verso la Russia, ad onta de' suoi interessi, ad onta delle sue ingiurie, anzi della più grave di tutte, quella di un servizio reso. Essa appartiene evidentemente al partito della reazione costituito dopo il 1848, di cui il capo è a Pietroburgo. Se anche volesse staccarsene o fargli la guerra, non vi riuscirebbe; l'opinione dichiarata dai circoli aristocratici di Vienna, le ripugnanze della nobiltà e dei generali non permetterebbero di piantare la bandiera austriaca a fianco degli stendardi della Francia, dell'Inghilterra e del Piemonte.

Coloro che hanno osservato con qualche attenzione l'attitudine dell'Austria dopo l'incominciamento delle ostilità non debbono conservare alcun dubbio in proposito. Essa ha approfittato colla sua abilità ordinaria dell'unica occasione per conquistare la libertà del Danubio, e per occupare i principati; non è stata insensibile al piacere di fare atto d'indipendenza a fronte della Russia, e di mal volere a fronte della Prussia ; ma tosto che si è trattato di misure decisive, ha dimostrato chiaramente che noi non potevamo contare su di essa. Il suo disarmo è venuto a buon punto per rassicurare lo czar, e permettergli di concentrare le armi russe per la difesa di Sebastopoli.

Si sono molto vantati gli ultimi passi dell'Austria, la fermezza colla quale richiese una risposta precisa ed ha annunciato una rottura diplomatica. Procedendo in questo modo faceva il suo giuoco, poichè la soluzione da imporsi le conveniva maravigliosamente, e ciò che non le conveniva meno era pure d'evitare la prolungazione della guerra. È lecito perciò a dire che avrebbe preso partito contro la Russia in caso di non successo? Non lo credo. Le rimanevano tante scappatoie : lo stato delle sue finanze, la poca sicurezza dei suoi possessi, i voti della dieta, l'abbandono dell'Alemagna !

No, l'Austria non sarebbe entrata in linea, non più dopo la reiezione dell'*ultimatum* che prima. In una guerra di principii contro l'assolutismo non vi sarebbe posto per lei. Solo quando si fosse trattato di perdere o di guadagnare dei territorii, l'Austria che ha molti da perderne e molti da guadagnarne, avrebbe potuto mettersi dalla parte del più forte; avrebbe potuto tentare di conservare così la Lombardia e di farsi dare i principati danubiani.

In quanto a prender parte alla guerra attuale, l'Austria non ci ha mai pensato. E bisogna essere giusti, lo stesso governo non potrebbe nello stesso tempo compromettersi a fondo per la nostra causa anglo-francese, e firmare il concordato col papa. Questo concordato è pur esso una dichiarazione di principii. Io non so, se se ne caverà tutto ciò che pare contenere in sè. Sino a qual punto è penetrato lo spirito moderno in Austria? Sino a qual punto giungerà questo a lottare ed annullare nella pratica quello che è stato concesso nel testo del concordato ? I fatti non tarderanno ad insegnarcelo. Il certo si è che il governo il quale ha trovato bene di tentare la parziale ristaurazione al medio evo, non saprebbe rompere col partito che sostiene la Russia in Europa.

TRAVERSATA DELLE ALPI DA MODANE A SUSA

Scoperta di un nuovo passaggio pel gran monte Tabor.

Sotto questo titolo si legge nel *Siècle* del 24 corrente il seguente articolo del signor A. Husson :

« L'ingegnere Cochaux, conosciuto per le sue ricerche scientifiche concernenti la scoperta di un nuovo passaggio delle Alpi, ha condotto a termine testè un progetto di strada ferrata per congiungere Modane a Susa, col quale farebbe scomparire la interruzione che esiste nella rete delle strade ferrate del Piemonte, e stabilirebbe una comunicazione più diretta e più rapida colla Francia.

« Il nuovo passaggio segnalato da quest'ingegnere è situato al piede del gran monte Tabor ; permetterebbe, a suo dire, di stornare le difficoltà insormontabili del Cenisio per lo stabilimento di una via ferrata, e riunirebbe la valle dell'Arc a quella della Dora Riparia.

« La corsa si farebbe con locomotive, da Modane a Susa, in un'ora e mezza ; la pendenza massima non sorpasserebbe quella sperimentata già con successo al passsaggio degli Apennini sulla via ferrata di Genova ; nelle regioni superiori la linea sarebbe protetta dalle nevi e dalla tormenta con una combinazione di tagli nella roccia , e di opere murali che farebbero le veci di una galleria coperta ; al punto culminante poi vi sarebbe una vera galleria, lunga non più di due mila metri da costruire coll'aiuto di pozzi della profondità di sessanta metri all'incirca. Il tempo necessario ad eseguire questi lavori, si valuta a cinque anni.

« Attualmente la spesa di trasporto di una tonnellata di mercanzia da Modane a Susa pel Cenisio è di fr. 38. I viaggiatori di terza classe ne pagano 15. La traversata dura un dodici ore almeno. Quando la nuova strada ferrata fosse stabilita, la spesa di trasporto di una tonnellata di merci da Modane a Susa pel *gran monte Tabor*, potrebbe ridursi a 9 fr., e la tariffa dei viaggiatori di terza classe a fr. 4 45. La traversata poi sarebbe compiuta, come si è detto, in un'ora e mezzo.

« I prodotti di materie brutte della Francia, come sarebbe il carbon fossile, con questa riduzione di tre quarti della spesa di trasporto, potrebbero arrivare ai mercati del Piemonte, e attivarne le industrie.

« La corrente dei viaggiatori che vengono dalla Spagna, dalla Francia, dalla Lombardia, dall'Italia centrale, dalla Savoia e dal Piemonte ingrosserebbe in ragione della maggiore sicurezza e celerità con cui verrebbe ad effettuarsi il tragitto — Dal confine francese presso Chambéry a Torino si andrebbe in sette ore. Non crediamo di esagerare calcolando mille viaggiatori al giorno.

« Ci viene assicurato che il ministero sardo abbia favorevolmente accolto questo progetto destinato ad aprire una comunicazione novella, sicura quanto rapida ed economica fra i diversi stati di Europa.»

Sebbene i risultamenti delle prime ricerche del signor Cochaux che sottoponeva l'anno scorso al nostro governo, non fossero nè abbastanza maturi, nè fortunati tanto da poter essere accolti con favore ; noi, pronti sempre a far plauso a quanto sia per tornare d'utilità al paese nostro, non possiamo a meno che tributare lodi all'instancabile perseveranza dell'ingegnere francese, e desideriamo che questi nuovi suoi studi siano più concludenti e più plausibili dei primi, e tali da condurre ad una buona ed utile soluzione del difficile problema, sicuri che il governo ed i suoi agenti, anzichè respingerlo, saranno ben lieti di assecondarlo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 9 marzo.

Si legge nel *Moniteur* d'oggi ;

La previsione della pace fa nascere ogni giorno nuove società industriali. Qualunque sia per essere l'esito dei negoziati, non

---

duzione il Villanis ha procurato di combinare insieme il silenzio e l'echeggiare delle cornamuse, e nella seconda parte di essa ha afferrato una frase larga e severa, se non intieramente originale. La romanza di Roveno è bella e commovente sino alla terza strofa, ma illanguidisce dalla metà in giù. Un breve preludio strumentale esprime assai bene la stanchezza del vecchio Eliseo che si avanza sostenuto da un monaco e da un pastore. La cavatina di Eliseo è uno dei migliori pezzi dell'opera, e specialmente nella cabaletta è ottimamente espresso il passaggio repentino della preghiera che il vecchio muove ai suoi fidi di salvar Giuditta al terrore che lo invade, quando sente il *vento gemer di morte.* Meno pregevole di questa cavatina è il duetto che le tien dietro, quantunque nell'adagio di esso si contenga una graziosissima frase cantata da Riccardo. La cavatina di Giuditta dà termine all'atto; l'adagio di essa è ottimamente condotto, e la cabaletta è uno di quei felici motivi che in breve tempo diventano popolari.

Nel second'atto vennero dopo le prime rappresentazioni soppressi il coro con cui ha principio ed il duetto tra Giuditta ed Eliseo. L'aria di Roveno con cui ora s'apre l'atto è superiore d'assai alla romanza del primo atto. Il duetto fra Giuditta e Riccardo non venne finora gustato dal pubblico, il quale è invece tratto all'entusiasmo dal quartetto finale. Quantunque, propriamente parlando, il pubblico si mostri più soddisfatto dell'adagio di questo quartetto che della stretta, tuttavia io non saprei a quale dare la preferenza. Nell'adagio vi è forse maggior novità d'idee, ma nella stretta è da ammirare l'arte colla quale il maestro ha riunito due canti diversi e d'indole affatto opposta. Ai lamenti di Giuditta e di Roveno fanno contrasto le imprecazioni dei soldati d'Enrico e si può ben dire che qui la scienza non è arida e che la situazione meglio non poteva venir interpretata.

L'atto terzo non sarebbe meno pregevole degli altri se il maestro consentisse ad abbreviare il duettino tra Riccardo e Giuditta e sostituisse al terzetto finale un pezzo più concitato. L'intiero atto ne ritrarrebbe vantaggio, giacchè il suo unico difetto sta nell'essere soverchiamente lungo e nel terminar freddamente. Il pubblico poi non bada che al duettino tra Roveno e Ginditta che non è certamente il miglior pezzo dell'atto, mentre più di esso sarrebbero degni di plauso il sogno di Giuditta, la romanza di Riccardo, e specialmente il coro di prigionieri scritto, con ampiezza e severità di stile e con ottima disposizione delle voci.

L'atto quinto ha principio con un coro, in cui il maestro pose in musica le più strane parole che possano cader in mente ad un poeta. Ma ben presto la musa del Villanis si rialza, ed è dovuta alle molte bellezze di quest'atto la conversione dei più avversi all'egregio maestro. L'aria di Eliseo, quella di Giuditta, la marcia funebre ed il finale dell'opera in cui la marcia funebre è ricondotta a proposito, sono pezzi pieni di reali bellezze, ed ove l'esecuzione ne fosse migliore, maggiore ne sarebbe anche l'effetto. Io consiglierei al Villanis di sopprimere il *temporale*, il quale ad altro non serve che a sviare l'attenzione dello spettatore dall'azione principale, e con questa leggiera modificazione il quarto atto della *Vergine di Kent* potrebbe reggere al confronto delle migliori pagine di musica drammatica scritte ai nostri tempi.

La pessima distribuzione dei pezzi nel libretto ha esercitato una perniciosa influenza anche sulla musica. Vi è esuberanza di *adagi* e deficenza di *cabalette.* Se il signor Villanis trovasse modo di rimediare anche a questo inconveniente, introdurrebbe nella sua opera ciò che ora in parte le manca, la varietà dei movimenti.

Il maestro Villanis si è mostrato peritissimo nell'arte di unire gli strumenti alle voci ; e se nella parte istrumentale del suo spartito si lamenta troppa uniformità di tinte, la colpa ne è del soggetto che richiedeva una tinta sola, e quel che è peggio, una tinta sempre cupa.

L'esecuzione di quest'opera affidata alle signore Gazzaniga e Brambilla, ed ai signori Fraschini e Crivelli, riuscì soddisfacente. Alcuni di questi artisti diedero prova di abilità, altri di buona volontà e di zelo.

Ma di buona volontà e di zelo non diede prova l'impresa che pose in iscena i due ultimi atti dell'opera e specialmente il quarto con parsimonia vicina alla grettezza. Il patibolo coperto da una tenda somiglia al teatrino dei fantocci in piazza Castello, e ciò nuoce grandemente al sublime *effetto di scena* immaginato dal signor Prati.

Mentre la *Vergine di Kent* riportava a Torino una segnalata vittoria, un maestro italiano (forse stanco di bussare alla porta degli impresari della Penisola) faceva rappresentare al Teatro Italiano di Parigi una nuova opera: *L'Assedio di Firenze.* Stando alle relazioni dei giornali francesi, nel libretto del signor Corghi, tolto dal noto romanzo del Guerrazzi, non mancano buoni versi, ma l'elemento politico vi predomina sul drammatico. La musica del signor Bottesini venne giudicata assai favorevolmente, quantunque si accusi il maestro di mancar d'ispirazione. In complesso pare che la musica ed il libretto abbiano incontrato il favore del pubblico, ed io porgendo questa lieta notizia ai miei lettori, adempio alla promessa che ho loro fatta di tenerli informati delle opere di qualche pregio che verrebbero rappresentate anche fuori del nostro paese.

L'Accademia filarmonica ha dato finalmente segno di vita. Da due anni essa di filarmonico non avea che il nome, ed ora pare che voglia ritornare alle antiche tradizioni. Un gran concerto aveva luogo nelle sue sale la sera dello scorso venerdì ; e vi prendeano parte quasi tutti gli artisti del teatro Regio. Una sinfonia del maestro Foroni vi ottenne l'onore della replica; essa contiene pregevolissimi effetti istrumentali, ma lascia molto a desiderare quanto a condotta musicale. L'orchestra era tutta composta di professori, e non so intendere come si sia dovuto ad essi ricorrere, mentre, non ha guari, l'Accademia possedeva un'orchestra composta in massima parte di dilettanti, ciò che tornava a lustro e decoro dell'istituzione stessa.

Ad ogni modo, il concerto riuscì splendido, e giacchè l'Accademia ha fatto il primo passo verso una via migliore, le auguro perseveranza nel suo proposito.

Il signor Madoglio desidera che io dichiari che la musica del ballo il *Conte Ugolino* è intieramente sua, non così quella dei ballabili che solo per errore del cartellone gli venne attribuita. Non ho veruna difficoltà a farlo, quantunque tale dichiarazione mi sembri inutile.

Della musica del ballo il cartellone non parlava, ed io non ho posto in dubbio che fosse del signor Madoglio ; ho detto soltanto che era *poca cosa e che era mal eseguita*, ed intorno a questo punto nulla ho da rettificare.

La musica dei ballabili poi non è del maestro Madoglio, ed io altro non feci che rilevare l'errore del cartellone, non già perchè il pubblico non se ne fosse avveduto, ma per porre in luce il senno e l'avvedutezza di chi presiede ai destini del teatro Regio.

---

sarà accordata veruna autorizzazione durante l'anno 1856.

S. A. I. il principe Girolamo, preso venerdì da una flussione di petto, si trovava ieri sera in uno stato soddisfacente.

Ieri sera il conte di Cavour al grande ricevimento del prefetto, fu l'oggetto di molti attestati di alta considerazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

I moti di Mentone. I giornali clericali e l'*Avenir* di Nizza diedero ad un fatto insignificante la gravità di un subbuglio.

Ecco che scrive a questo riguardo il vice-sindaco di Mentone, in una lettera indirizzata al *Corriere mercantile*:

« Credo di dover dichiarare :

« 1. Essere assolutamente falso che qui abbia avuto luogo una dimostrazione a favore del principe Florestano.

« 2. Che non duecento, ma solo una diecina d'individui della più bassa classe del popolo, seguiti da altrettanti curiosi, percorsero la via San Michele gridando : *Viva la Francia! Viva Napoleone! Viva la famiglia Grimaldi!*

« 3. Che cinque de' detti individui avvinacciati, e facendo baccano a notte molto inoltrata, ed avendo disobbedito all'intimazione che loro fu fatta di ritirarsi, vennero condotti in carcere.

« 4. Finalmente che la popolazione tutta quanta, quando il dì seguente fu consapevole dell'accaduto, ne rise come d'una scena di carnovale, e compassionò quei pochi scioperati che si lasciano abbindolare da chi ha interesse di far credere che i mentonesi amino il ritorno ad un passato per loro ripieno di dolorose memorie, e reso oramai impossibile. »

Testamento del maresciallo Paskiewitsch. Intorno al testamento del defunto luogotenente di Polonia, principe Paskiewitsch, riferiscono alla *Schles. Zeitung* quanto appresso :

« Il defunto principe Paskiewitsch ha disposto dei suoi averi ascendenti a circa 70 milioni di fiorini polacchi (circa 21 milioni di fiorini austriaci), come segue: Il figlio, principe Teodoro, riceve 30 milioni per lo più in beni, mentre alle due figlie, le principesse Wolkonska e Labanow-Rostowska furono legati 20 milioni per ciascuna. Il testamento non contempla punto la principessa vedova, giacchè unitamente alla sua propria facoltà, essa percepisce dall'erario anche una pensione annua di 30 mila rubli di argento come vedova del luogotenente imperiale. »

(Comunicato)

Oviglio. — Le elezioni generali riuscite favorevoli al partito dell'ordine e della moderazione dimostrarono a chiare note quanto savia, ed opportuna sia stata la misura governativa dello scioglimento del consiglio.

Il 2 corrente era per Oviglio giorno di solennità, la gioia si vedeva scolpita su tutti i volti, il vasto e magnifico salone del castello dell'egregio signor conte Calcamuggi lasciato a disposizione di una società servì per un amichevole banchetto di circa 100 persone, a cui presero parte le autorità locali e la più eletta della popolazione.

Questa fu la più bella prova d'affetto e di simpatia che esiste fra le diverse classi della popolazione, fu il presagio di un avvenire più lieto e più sereno. La musica di Solero, ivi appositamente chiamata, rallegrò i commensali durante il pranzo co' suoi armoniosi concerti bravamente eseguiti.

Discorsi e poesie, a cui tennero dietro innumerevoli brindisi all'Italia, al re, al ministero, al regio delegato, ad Oviglio a novella vita risorto, chiusero il banchetto.

Che più? verso le ore 5 pomeridiane, cara, ma inaspettata, giunse da Castellazzo la musica della guardia nazionale quivi cortesemente condotta dai sigg. Longhi, Gafforio e Moccagatta, suoi direttori. Nè i poverelli furono in questa circostanza obliati; una colletta, che fruttò lire 36, fu fatta in loro favore.

Tutto procedette fino ad ora tarda fra il generale contento senza che il menomo disordine venisse a turbare la festa. Nè vi era donde dubitarne, chè un popolo libero lasciato a sè, senza cattivi suggeritori, sa mantenere la sua dignità.

Giunse il giorno dopo la notizia che l'ex-sindaco, signor Bottino, fu rieletto, e questo fatto di sommo aggradimento, e di soddisfazione universale pel paese fu celebrato con un secondo banchetto, al quale, fra 40 e più commensali, sedevano le notabilità sì ecclesiastiche, che civili del luogo.

Illimitata è la fiducia della popolazione nel rieletto sindaco, nonchè nell'attuale consiglio, e serberassi mai sempre grata ed indelebile nell'animo degli ovigliesi la memoria di sì fausto giorno

Dott. Capella.

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

Mantova, 6 marzo. Leggesi nella *Gazzetta di Milano* :

« Le LL. AA. RR. il duca di Modena e la duchessa sua sposa, tornando da Venezia ai propri stati, arrivarono il 4 corrente verso le ore 8 a Mantova.

« La carrozza, in cui le AA. LL. si trovavano, venuta al ponte Rosso, vicino al cancello che chiude il primo ridotto per giungere in città, corse grave pericolo. I cavalli del timone, spaventati dallo squillo della trombetta del postiglione che guidava i due cavalli della bilancia, gittatisi sul sinistro lato della strada, che costeggia il lago, avrebbero potuto andar oltre il margine della strada stessa, se la carrozza non fosse stata rattenuta da una colonnetta di marmo. L'urto fu sì gagliardo che la colonnetta medesima ne fu smossa, e S. A. R. la duchessa, percuotendo del capo nel vetro della portiera, ne riportò una leggiera scalfittura.

« La disgrazia non ebbe maggior estensione e le LL. AA. giunsero in Mantova colla stessa carrozza, ad onta che avesse il timone spezzato, discesero al palazzo di S. E. il signor barone Culoz, tenente-maresciallo comandante la fortezza, e più tardi si recarono all'albergo del *Leon d'oro*, dove pernottarono. »

Notizie Estere

AUSTRIA

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Milano*, in data di Vienna 5 marzo, togliamo quanto segue :

« Ieri arrivarono nella nostra capitale due corrieri da Pietroburgo per l'ambasciata russa, latori dispacci, dicesi, di molta importanza. Il principe Gorciakoff si recò immediatamente al palazzo degli esterni e tenne col barone di Werner una lunga conferenza, che si rinnovò poi questa mattina. Vuolsi sapere che il principe abbandonerà fra pochi dì la nostra metropoli; non si sa però se egli imprenderà subito il suo viaggio d'Italia, o se prima si recherà a Pietroburgo, come sembra essere desiderio di molte persone influentissime alla corte di Russia.

« Quello che io vi scrissi una settimana fa del colonnello Manteuffel si conferma pienamente. Egli rimane a Vienna tutto il tempo in cui durano le conferenze parigine; sono quindi gratuite le asserzioni di alcuni giornali che lo annunziano come già partito per Berlino.

« Il discorso dell'imperatore dei francesi, che si attendeva con grande ansietà, giunse qui ieri sera, e depresse gli animi alla borsa per la riserva usata da Napoleone nelle sue espressioni. »

Notizie Ultime

Torino. L'elezione del 5° collegio di Torino non è riuscita per essere intervenuto un numero insufficiente di elettori.

Il colonnello Cavalli ha ottenuti più di 120 voti.

Il signor Massino-Turina non ne ebbe che 20.

Si legge in una corrispondenza del *Nord* da Parigi 5 marzo, la quale ha qualche importanza perchè si vuol far credere che quel giornale sia ben informato negli affari del congresso :

« Si parla molto nei circoli diplomatici, dell'ultima riunione dei plenipotenziari e dell'effetto prodotto dal conte Orloff, ogni volta che ha preso la parola; egli ha interpellato vivamente in diverse riprese l'Austria affinchè dichiari se ha avuto mai cognizione di questa domanda di demolizione dei forti e delle posizioni russe nelle provincie transcaucasee. Il conte Buol e il barone Hubner hanno mantenuto il più ostinato silenzio.

« Pare che questa attitudine sia stata poco favorevole ai plenipotenziarii. Il conte Orloff ha talmente occupata l'attenzione dei suoi colleghi che durante le tre ore e mezzo di seduta non vi fu interruzione nè per andare alla credenza, nè per passeggiare nel giardino. Egli è evidente, dietro la confessione degli stessi avversarii della Russia che la bella parte nelle conferenze è sostenuta dal conte Orloff.

« Nonostante il poco favore di cui gode l'Austria nelle conferenze di Parigi, si suppone che le sue idee abbiano a predominare nell'assestamento della questione dei principati danubiani. Almeno sopra questa quistione i plenipotenziari austriaci e turchi sono d'accordo. »

Il corrispondente avrebbe forse potuto aggiungere anche i russi, giacchè le tre potenze limitrofe hanno interesse a mantenere sempre debole e dipendente il governo dei principati. Speriamo che i plenipotenziarii delle altre potenze nell'interesse europeo facciano prevalere altre idee più giuste.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 7 marzo.

Avrò poche cose a dirvi quest'oggi. Il congresso tenne ieri la sua quinta seduta nella quale, per quanto si dice, si trattò dei principati danubiani e della loro organizzazione. Le sedute, stando sempre alle informazioni di chi si vuol credere bene informato, procedono regolarmente e dopo la terza radunanza nella quale le discussioni furono abbastanza vive, si può dire che procedono anche con molta tranquillità. Si vuol farmi credere persino che l'affare di Nicolaieff sia ormai bello e finito e che i russi acconsentono a cambiare quel cantiere formidabile della marina militare russa in un porto commerciale. Insomma sarebbe un momento di incomparabile arrendevolezza per la diplomazia russa.

Il corpo legislativo comincia i suoi lavori e principalmente si occuperà del bilancio. Il governo dal suo canto nella nomina dei commissari incaricati di difenderlo mette una cura la quale dimostra quanto gli stia a cuore di farlo trionfare. Temesi che siano presentati dei numerosi ed importanti emendamenti.

Il *Moniteur* contiene quest'oggi il decreto che chiama sotto le armi la classe del 1855, ma si osservò che l'imperatore introdusse in questo decreto una frase insolita dalla quale risulta che i coscritti non saranno chiamati sotto le armi se non dietro una dimanda del ministero della guerra.

L'imperatore fece ugualmente grandi riforme nel corpo delle cento guardie che si possono dire quasi quasi sciolte come corpo speciale. Lo stesso signor Lepic, ch'era attaccato alla persona dell'imperatore, assume il comando d'un reggimento d'usseri.

Il nostro commercio è molto preoccupato da un progetto di tariffe doganali sottoposto al corso legislativo. Sembra che si voglia giungere ad una considerevole riduzione dei diritti doganali, e per via di questa a poco a poco al libero scambio. Quindi proteste d'ogni natura e da ogni parte; ma l'imperatore ha, su questo oggetto, una idea ben determinata e non si lascerà smuovere dalle dimande degli interessati.

Ricevo quest'oggi una lettera da Roma, nella quale mi si dice che il papa ha finalmente e definitivamente rinunciato al pensiero del suo viaggio a Parigi, sebbene per parte della Francia non si dismettano in nessun modo le istanze per indurlo a cambiare di determinazione. Non devesi per questo credere che la corte di Roma sia in cattivi rapporti con quella di Parigi. Non si ottenne testè la dimissione di monsignor Bailles vescovo di Luçon? Questa dimissione di un vescovo che apparteneva al partito legittimista e che si era permesso una opposizione più o meno forte contro l'attuale regime, farebbe parlar molto se non vi fossero le conferenze che assorbono tutta l'attenzione.

I legittimisti rammentano che Luigi XVIII e Carlo X lasciarono il cardinale Fesch titolare della diocesi di Lyon e che i papi Gregorio XVI, Leone XII e Pio VIII non insistettero presso quel cardinale, che viveva a Roma, perchè si dimettesse dalla sua diocesi. A.

INGHILTERRA

Londra, 6 marzo. I giornali danno lunghe descrizioni dell'incendio del teatro di Covent-garden. Non ne sono rimaste in piedi che le mura esterne, e il danno è immenso; si lamenta particolarmente la perdita della ricchissima biblioteca teatrale, che vi era annessa. Una parte del fabbricato ed alcuni degli oggetti contenuti erano assicurati per la somma complessiva di 10000 lire sterline, ma si dice che il danno oltrepassi le 250000 lire. Non si ha a deplorare la perdita di alcuna vita, sebbene alcuni operai siansi salvati quasi per prodigio. Il fuoco scoppiò mentre vi era una festa mascherata, fortunatamente già ad ora tarda, e vi era rimasta poca gente, che mercè l'eccellente costruzione del teatro potè uscirne illesa con tutta facilità.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Berlino, 6 marzo. Nella seduta della camera dei deputati si è passato all'ordine del giorno con 87 voti di maggioranza contro la proposta Wagner, chiedente l'abolizione dell'articolo della costituzione che specifica essere tutti i prussiani uguali davanti la legge, e doversi abolire tutti i privilegi di rango.

Berlino, 7 marzo. I signori Schuwaloff e Lewascheff, aiutanti di campo dell'imperatore di Russia, passarono la notte scorsa per questa città con dispacci del conte Orloff. Si dice che sono portatori di nuove proposizioni della Russia intorno alla delimitazione dei confini.

Amburgo, 6 marzo. Per ordine dell'ammiragliato il commodoro Watson ha lasciato Kiel per riunire la squadra inglese all'isola di Moen, e incominciare immediatamente il blocco penetrando nel mar Baltico.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 1° all'8 marzo.

La speculazione si era fatta un'illusione nel credere che la pace si potesse conchiudere in pochi giorni, e che la Russia avendo accettati i preliminari di Vienna, la quistione era finita e non sarebbe più nulla da discutere.

Or son trascorsi circa due mesi da quell'accettazione e la quistione non ha fatto un passo in là. Le probabilità per la pace non sono diminuite, ma un incidente potrebbe anche ritardarla. È a queste considerazioni che si debbono attribuire le oscillazioni della borsa di Parigi ed all'elevatezza dei corsi?

Si debbono attribuire ad entrambe le cause, perchè i corsi sono stati spinti di molto e la reazione degli ultimi giorni, quantunque lieve, in confronto dell'aumento precedente, dovrebbe consigliare ad andar cauti.

Nella borsa di Torino, il ribasso di Parigi non ha avuto sensibile influenza e le contrattazioni furono numerose.

I titoli che diedero luogo ad operazioni più attive sono le azioni della cassa del commercio, della cassa di sconto e delle strade ferrate.

Le azioni della cassa del commercio salirono fino ad 860, ciò che equivale per le azioni del credito mobiliare, in cui quelle si convertiranno, ad un premio di 120 lire per azione, prima che la società nuova siasi costituita, ed anzi approvata.

L'indugio nell'approvazione della società è giudicato in generale come irregolare. Non si dubita che la cassa del commercio avesse promessa di approvazione dal ministro della finanza, nè che l'approvazione manchi, ma in queste cose conviene procedere colla sollecitudine che richiedono i gravi interessi che sono di mezzo.

Al corso di 860 ad 850, parecchi trovarono opportuno di *realizzare*, ciò che ha provocato una debolezza successiva nei corsi, che rimasero a 830 ed 840.

Anche le azioni della cassa di sconto salirono a 360 e 370. Le azioni *figlie*, ossia già divise, si mantengono a 310 e 315 fr. con 60 a 65 fr. di premio. Le operazioni di questa cassa hanno preso un grande sviluppo negli scorsi mesi, e si aspetta un successivo aumento del capitale da 2 a 4 milioni.

Nelle strade ferrate, le azioni di Cuneo fecero ne' primi giorni 715, Novara 700, Susa 600.

Di Cuneo è aspettata l'assemblea generale che ha luogo in questo mese: dicesi che il *dividendo* possa oltrepassare 30 fr.; ma nell'anno scorso le spese del combustibile aumentarono considerevolmente, così pel caro prezzo del carbone, come per l'altezza dei noli, ciò che assottiglia un po' il beneficio netto.

La società della strada ferrata di Novara è convocata pel 12 corr. onde deliberare intorno all'emissione di obbligazioni per 4 milioni e mezzo effettivi, con cui compiere la prolungazione fino al confine lombardo, costrurre i nove chilometri della linea d'Ivrea, accrescere il materiale mobile, far la congiunzione colla stazione governativa.

La deficenza nella spesa della linea, compreso il tratto dalla Stura a Porta Susa, è di 600 mila lire. I nove chilometri d'Ivrea sono calcolati 1,535,000, i 15 di prolungamento al confine lombardo, L. 1,524,000, provvista di materiale mobile L. 1,011,000.

Costrutta che sia la linea di congiunzione colla Lombardia da una parte e dall'altra, la condizione della linea di Novara non può a meno di migliorare e compensare il sacrificio che impone l'emissione delle obbligazioni. Se gli introiti continuano a progredire come nei due mesi scorsi, gl'introiti di quest'anno possono giugnere a 19 e 20 mila per chilometro, e successivamente potranno superare 22 o 54 mila fr.

Le azioni di Susa non salirono a 600 se non che per la convenzione fatta dal governo colla società *Vittorio Emanuele*. Questa società dovrà promuovere una fusione colla società di Susa o troverà di suo interesse di acquistar le azioni, perchè non essendo regolarmente costituita la società di Susa, sarà necessario di ordinar le cose in modo che gl'interessi di entrambe le società siano tutelati.

Mentre tutte le azioni di strade ferrate provarono un rialzo, quelle della linea di Vigevano subirono un ribasso e caddero a 350. La qual cosa proviene dalla situazione poco prospera della società.

Essa ha dovuto contrarre un debito di 300 mila lire, emettendo azioni di 250 lire al corso di lire 206 25 coll'interesse del 5 0|0.

Il numero primitivo di azioni alienate è stato di 3,700. Il governo ha guarentito l'interesse del 4 1|2 0|0 soltanto su 3,000, rappresentanti il capitale di 3 milioni.

Per pagare l'interesse delle obbligazioni e farne l'estinzione, nel termine di 55 anni, fu deliberato di prendere il secondo semestre dell'interesse guarentito dal governo, per guisa che alle azioni non rimane che il primo semestre d'interesse.

Crescendo i proventi fino a 16 mila lire il chilometro, la società vedrebbe tutelati i suoi interessi, perchè, detratto il 50 per cento spettante al governo, rimarrebbe ad essa tanto da soddisfare agli interessi ed all'estinzione delle obbligazioni e e da dare il 5 0|0 alle azioni. Crediamo che col tempo i proventi raggiugneranno la somma di 16 mila lire il chilometro, intanto però la linea di Vigevano attesta come le strade ferrate secondarie che costano più di 100 mila lire il chilometro non promettano vantaggio solido alle società

Ne' fondi pubblici, gli affari furono attivi. Il 5 0|0 è a 92; 92 50, con tendenze ad ulteriori aumenti. Di essi si fecero acquisti per conto dell'estero, ed essendo ormai i titoli industriali a corsi elevati, è da prevedere che la speculazione si rivolgerà anche alla rendita pubblica, la quale, fatta la pace, giugnerebbe al pari.

I corsi furono i seguenti :

Fondi pubblici		1 *marzo*	8 *marzo*
5 0/0	1819	91 50	—
—	1831	90	—
—	1848	91 50	91 25
—	1849	90 25	92
—	1851	90	92 50
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	1030	1050
—	1849	924	947
—	1850	918	930
Fondi privati			
Banca Nazionale		1305	1435
Cassa di Commercio ed Ind.		770	830
Cassa di sconto		350	355
— Nuove		—	310
Telegrafo sottomarino		170	190
Compagnia transatlantica		875	880
Credito mobiliare Profumo		228	—
Gaz antica		1230	1295
Gaz nuova		1200	1250
Telaio Bonelli		—	82
Strade ferrate			
Azioni			
— Cuneo		680	710
— Novara		625	690
— Susa		565	600
— Pinerolo		280	290
— Biella		470	470
— Vercelli a Valenza		475	475
— Vigevano		390	350
Obbligazioni			
— Cuneo		—	368

G. Rombaldo *Gerente.*

Attestato di Privativa 11 agosto 1855. — **INDUSTRIA AGRICOLA** — Decreto Reale 25 ottobre 1855.

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA

PER PROMUOVERE NEGLI STATI SARDI

L'APICOLTURA

sotto la ragione

A. MAGNI E COMP.

Capitale Sociale lire nuove 100,000 ripartito in 1,000 Azioni di Lire Cento cadauna.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino, tanto personalmente presso l'Associazione Agraria, piazza S. Carlo, casa Natta, quanto per lettera affrancata all'indirizzo Alessandro Magni.

I versamenti si fanno presso la Cassa del Commercio e dell'Industria in Torino in eguali rate di LIRE VENTICINQUE CADAUNA. Il primo dovrà effettuarsi per LIRE DIECI all'atto della sottoscrizione, e il compimento tosto costituita la Società. Gli altri, di tre in tre mesi consecutivi.

Le Azioni saranno nominative od al Portatore, a scelta degli Azionisti.

Ogni Azionista ha diritto a un interesse annuo nella misura del 5 per 0/0 e al dividendo degli utili che si ricaveranno dalle operazioni sociali.

Nell'adunanza tenuta il giorno sette dello scorso mese dai principali Azionisti, si è deliberato di stabilire immediatamente una fattoria di duecento arnie d'api, sui colli di Moncalieri, all'oggetto di non perdere il raccolto dell'anno corrente.

La Società, costituendosi di fatto coll'emissione totale delle Azioni, a termini dello Statuto, si previene chiunque voglia aspirare all' acquisto delle poche rimaste, che la sottoscrizione si chiuderà col DIECI DEL CORRENTE MESE DI MARZO.

Il Socio-Gerente ALESSANDRO MAGNI.

NUOVO NEGOZIO DI VESTIMENTA DA UOMO

DI PORTA GIUSEPPE

Contrada dei Rigattieri, casa dei Fratelli BORDIGA,

A NOVARA.

AVVISO

Nella fabbrica d' Acque minerali e gazose di Carlo Frigerio (via delle Quattro Pietre, N. 16) dietro suggerimento medico si fabbrica l' Acqua di Selz e di Sedliz coll'acqua della rinomata fontana di S. Barbara.

GIOANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE *IN CARTA*, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

SCIROPPO DEPURATIVO JODURATO

Guarigione completa e radicale degli scoli. erpeti, fiori bianchi, dolori artritici inveterati, scrofole, germi tubercolosi, malattie veneree, sì recenti che croniche.

Questo sciroppo, preparato con particolare processo, costituisce uno dei più preziosi depurativi del sangue, poichè il prodotto che si ottiene dalla chimica combinazione del jodio coi principii attivi delle migliori sostanze depurative ha l'impareggiabile vantaggio di non essere irritante, come lo sono varie preparazioni jodate, e di essere facilmente assorbito, per la sua pronta assimilazione del sangue. Gli ottimi risultati ottenuti da distintissimi medici dimostrarono quanta fosse la sua efficacia nelle suindicate malattie. Il metodo di cura da farsi è indicato nell'istruzione che è annessa ad ogni bottiglia.

PREZZO: per ogni bottiglia L. 8
» 1/2 bottiglia » 4 50

Deposito alla Farmacia FUSELLI, via di S. Francesco d'Assisi, n. 13, Torino.

Da vendere

Tavole 56, divisibili in due lotti, di terreno fabbricabile posto sulla strada reale di Nizza vicino alla chiesa di S. Salvario, con more al pagamento, — e se occorre con mutuo di

RAGGUARDEVOLE SOMMA

mediante le debite cautele.

Dirigersi al sig. Gio. Quarelli all' Ufficio dello stabilimento Burdin maggiore e Comp.

MOBILI D'OGNI GENERE E D'OGNI PREZZO con GRANDE RIBASSO.

Doragrossa, N. 13, accanto all'Albergo di S. Simone.

GUANO *premiato con medaglia di 1.a classe*

SARDO *all' Esposizione universale di Parigi.*

Analizzato da **Sobrero, Finollo, Selmi** e **Missaghi**, ed in Francia dal distinto chimico ed agronomo **Barral**, e provato già da molti pratici per diverse colture in Piemonte ed in Lombardia, fu riconosciuto di tale bontà da non temere il confronto dei più apprezzati Guani che ci vengono dall'estero. Fu per le sue qualità di ottimo ingrasso che il Giurì dell'Esposizione di Parigi gli decretò il premio di prima classe. — In Torino presso il signor *Vincenzo Denina*, banchiere; in Genova presso la Ditta *Caprile e Comp.*

IL NEGOZIO

da Macchinista, pesi e misure, di Giacomo Gioja e Figlio, è traslocato in Via Nuova, N. 2.

PILLOLE BLANCARD

DI JODURO DI FERRO INALTERABILE

Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi, autorizzato dal Consiglio medicale di Pietroburgo, ed esperimentato negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc. ecc. Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di Nuova York 1853, *di Parigi* 1855.

« Potrei aggiungere che ho prescritto con vantaggio le **Pillole** del sig. Blancard, « e che lo scopo che egli si era proposto, cioè la perfetta conservazione del joduro « di ferro, è compiutamente raggiunto. Queste prezioso medicamento sarà per certo « d'ora innanzi più frequentemente prescritto.

« *Bouchardat*, professore della facoltà di medicina di Parigi. »

Partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro, queste Pillole convengono specialmente in tutte le affezioni *clorotiche, scrofolose, tubercolose, cancerose;* nella *leucorrea*, nella *amenorrea*, nell'*anemia*, ecc. Prima però di cominciare una cura è necessario di consultare il medico, il quale essendo, meglio d'ogni altro, nel caso di apprezzare la posizione dell'ammalato, potrà sempre appropriare la dose delle Pillole alle condizioni variabili che presenteranno la malattia ed il soggetto. — Ogni pillola contiene 0, 05 (1 grano) di joduro di ferro.

NB. Quale prova di purità e di autenticità di queste pillole, esigere il *suggello d'argento reattivo* e la *firma* dell'autore posta abbasso di una etichetta verde.

Deposito generale: Parigi, presso Blancard, farmacista, *rue Bonaparte*, 40.
Agenti generali in Torino: *Savarino e Virano*, via dell'Arsenale, N° 4.
Depositi: Torino, presso *Bonzani*, farmacista, Doragrossa, N° 19, e presso *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; Genova, presso *C. Bruzza*.

GIO. MAZZURI E C.

Grande deposito di **Specchi** d'ogni genere e Fabbrica di *Cornici dorate*, con ribasso di prezzo.

Il negozio, già situato in via Carlo Alberto, si è trasferito nei grandiosi locali dell'Accademia Filarmonica, via dei Conciatori, n. 1.

PILLOLE RICHARD

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori e malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

L. 12 ogni scatola.

LIQUORE RICHARD

per iniezioni nella cura delle perdite seminali.

L. 5 il flaçon.

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina, *coqueluche*.

L. 5 il flaçon.

A Zurigo dal sig. LOCHER, farmacista.
A Torino, alla farmacia Luciano, via Po, n. 13.

CASA DI SALUTE PRIVATA

diretta dal Dott. ANTONIO RESTELLI

APERTA IN ALESSANDRIA

con reale Decreto del 16 *marzo* 1853.

Si ricevono ammalati d'ambo i sessi affetti da malattia o medica o chirurgica od oculistica, come pure donne per assistenza ostetrica. Sono esclusi i cronici. (V. l'*Unione* del 1° marzo, n. 61.)

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

STORIA DI VENEZIA

dal 1798 sino ai nostri tempi

di P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 170 a 171.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Torino — TIPOGRAFIA FORY e DALMAZZO — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense che compiono il IV volume.

Tipografia G. CASSONE — Torino.

LA FAMIGLIA

NOVELLE

DI

VITTORIO BERSEZIO

Prezzo L. 3.

Trovasi dai principali Librai.

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE* è da rimettere il seguente giornale inglese:

THE EXPRESS

(Edizione della sera del *Daily News*)

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.